

IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Avviciniamoci alla Sorgente della felicità

L'ETERNO non ama vedere gli uomini infelici, L' sofferenti e miserabili. Il suo desiderio sarebbe di aiutarli, ma il loro carattere, distorto dalle impressioni demoniache, impedisce loro di accostarsi a Dio per ricevere il suo conforto e la sua benedizione. Eppure ne hanno tanto bisogno, e ne riceverebbero un bene immenso. L'appello della grazia divina è rivolto a tutti gli uomini, ma la gran maggioranza non vuol sapere nulla delle vie di Dio. Essi disprezzano i consigli del Signore. In genere, solo dopo aver tentato tutte le strade e aver ricevuto delusioni su delusioni si decidono finalmente, come ultima risorsa, ad avvicinarsi alla Sorgente della felicità. Quando hanno veramente sperimentato che non vi è nulla da cercare altrove, volgono lo sguardo alla luce, ancora imbevuti di pensieri e desiderano completamente opposti alle vie dell'Eterno.

Sono questi sentimenti i responsabili delle disgrazie dell'umanità, che scende irrimediabilmente verso la distruzione per la via della follia che l'avversario l'ha obbligata a percorrere. Eppure gli uomini avrebbero tutto sulla Terra per essere felici. Hanno straordinarie capacità, che però impiegano in cose inutili o nocive, trascurando nel modo più completo l'essenziale. Sono agitati da una quantità di preoccupazioni. Hanno dei telescopi sempre più perfezionati per osservare le stelle, degli apparecchi per andare nella stratosfera, e sono riusciti a passeggiare sulla luna. Con tutto questo, non vogliono dedicare un minuto all'osservazione del loro carattere, che ne ha invece un bisogno urgente. Con tutte le loro esplorazioni, rischiano costantemente la vita, e sicuramente la perderanno presto o tardi, perché sono trascinati da un egoismo che non ha più limiti. Eppure avrebbero la certezza di conservarla se facessero dei sondaggi coscienziosi nel loro cuore per cercare di mettersi in armonia con la Legge divina.

Vi è tutto ciò che occorre, sulla Terra, per rendere felici gli uomini, e garantire loro abbondanza e soddisfazioni. Ciò nonostante, essi vivono attualmente in un'infelicità profonda. Perché? Perché ripongono la loro fiducia in cose fittizie che vengono loro a mancare proprio quando hanno maggior necessità d'aiuto. Gli uomini non vogliono appoggiarsi alla Rocca dei secoli; non vogliono sentir parlare del Figlio di Dio che ha tolto il peccato dal mondo e ha il potere di liberarli da tutte le loro difficoltà.

Per noi, che conosciamo le vie divine, quando la nostra coscienza ci rimprovera delle debolezze o delle mancanze, e il nostro cuore ci condanna, se pensiamo che il nostro caro Salvatore ha pagato il riscatto per i nostri peccati, immediatamente una potenza di pace penetra in noi. Risentiamo la sicurezza del perdono divino e possiamo opporre alle accuse dell'avversario questa meravigliosa risposta: «Se il mio cuore mi condanna, Dio è più grande del mio cuore».

Naturalmente, questa potenza di copertura, di perdono e di pace che è merito del sacrificio di Cristo non ci è accordata perché ricominciamo sempre a commettere le stesse mancanze. Tutto questo è messo generosamente e nobilmente a nostra disposizione affinché possiamo risollevarci dopo una caduta, con la volontà e il desiderio di non ricominciare. Non ci si prende gioco di Dio. Se non lasciamo per sempre ciò che sappiamo non essere in accordo coi principi divini, perdiamo la comunione con l'Eterno. Allora non sentiamo più la copertura del sangue del nostro caro Salvatore, e ci mettiamo in una situazione lamentevole.

Vediamo dunque quanto sia necessario sviluppare la sensibilità per le cose divine, affinché la nostra coscienza possa affinarsi sempre più. Ad esempio, quando proviamo dei sentimenti ostili verso qualcuno, l'avversario ci ha già legato mani e piedi. Non bisogna permettere a quel veleno di restare in noi: lasciamoci purificare immediatamente dal sangue di Cristo, altrimenti si accumulano in noi degli strati di scorie spirituali che ci rendono opachi e insensibili.

Quando il cumulo di sudiciume si è fatto troppo grande, non basta più il sapone per fare pulizia. Malachia ci avverte che il giorno di Dio sarà come il fuoco del fonditore, che sprigiona un calore intenso. Questo calore aumenta, secondo necessità, fino ad arrivare alla fusione completa del metallo, per separarlo da tutte le sue impurità. Malachia aggiunge che il giorno che viene sarà come la potassa dei follatori, che brucia tutto ciò che è attaccabile. Così avverrà quando il grande giorno della tribolazione, ormai vicino, colpirà il mondo intero e ridurrà in nulla tutto ciò che è contrario al Regno di Dio. Non sarà una punizione dell'Onnipotente, assolutamente no. Sarà soltanto ciò che raccoglieranno gli uomini per la loro cattiva semina. Quando la tribolazione diverrà insostenibile, gli uomini stremati dalla sofferenza riconosceranno la loro follia. Cercheranno e troveranno il

soccorso nella potenza della croce del nostro caro Salvatore. Accorreranno e vorranno apprendere i principi di vita del Regno di Dio e trasformeranno i loro cuori, avvicinandosi così verso la vita eterna e la felicità.

Attualmente numerose persone, che hanno già preso contatto con la verità e desiderano acquistare la vita eterna senza dover subire la morte, vengono istruite dalle nostre pubblicazioni. Imparano che cosa si deve fare a tale scopo. Sono educate alla Scuola di Cristo e possono liberarsi dalle loro impurità e mancanze.

Noi siamo a questa Scuola, e se sappiamo comprendere il linguaggio della prova che è permessa per la nostra trasformazione, il calore del crogiolo non ha bisogno d'essere intenso. Facciamo immediatamente il necessario e la fornace diventa ben presto un luogo di gioia e di benedizione, dove si può stare a proprio agio. Ma se si resiste, allora le sofferenze divengono intollerabili. Quando la nostra resistenza cessa, il calore del fuoco diminuisce. Se siamo bendisposti, nel momento della prova sentiamo l'emolliente della grazia divina che la rende sopportabile. Questo emolliente facilita l'operazione di pulizia che si svolge bene, senza provocare ferite, fori o lacerazioni; tutto lo sporco viene via senza causare dolori intensi.

La benevolenza del Signore si manifesta verso chiunque, ma non tutti sono sensibili al medesimo grado. In alcuni ha un effetto molto superiore che su altri. Certi reagiscono ben poco o niente affatto. Per questi ultimi, la prova si manifesta allora con un'intensità tale che devono per forza svegliarsi dal loro sonno, dal loro torpore, dalla loro indifferenza o dalla loro resistenza. Quando i dolori divengono acuti, lancinanti, anche il più forte comincia a indebolirsi e a cedere.

L'ardore della fornace, come abbiamo detto, non proviene dal Signore, ma dalla Legge delle equivalenze che agisce con un'esattezza perfetta. Il Signore vorrebbe sempre aiutarci, sostenerci, benedirci e soprattutto guarirci. Ma com'è possibile, se noi facciamo di tutto per star lontani dalla sua Scuola?

Si tratta soprattutto di risentire una profonda riconoscenza d'essere a beneficio del sangue propiziatorio del nostro caro Salvatore. Quando ci si presenta al Signore con un cuore profondamente umiliato per una colpa commessa, si può risentire immediatamente il perdono, se si è anche bendisposti a perdonare subito il prossimo.

Per contro, se si conserva un sentimento ostile, o anche soltanto d'antipatia verso qualcuno, il perdono e la liberazione non si possono risentire, perché non si è in grado di ricevere l'impressione della grazia divina. In

Tutto concorre al bene

A VOLTE ci vogliono molte vicissitudini, lacrime amare e prove dolorose prima di raggiungere la fonte della vera felicità e della pace, che si trova nella conoscenza del vero Dio e delle sue vie meravigliose. È solo questo che porta all'anima angosciata e delusa quel qualcosa a cui anela e di cui non può fare a meno.

Questo è stato il caso di Marianne, che ci racconta la sua storia qui:

«Un piccolo villaggio isolato, immerso nel verde, attraversato da un canale e da un grazioso fiume costeggiato da salici, pioppi e castagni. È lì che sono nata. Ero la seconda di sette figli. Mio padre era un pescatore. Era via nove mesi all'anno per pescare il merluzzo in Islanda.

A casa eravamo molto poveri. Ma eravamo felici, perché la mamma era una buona madre, molto laboriosa e ordinata. In casa tutto era sempre meticolosamente pulito.

Quando papà tornava a casa per un po', era l'ora della festa. Diceva alla mamma: «Tu pensa alla casa e al bestiame, io penso ai bambini». Cucinava, lavava i piccoli, li vestiva e li pettinava. Ricordo che quando potevo appoggiare la testa sulla sua spalla per un momento, era una grande gioia per me (le sue ginocchia erano per i più piccoli). Ho amato il mio caro papà con tutta la forza della mia anima. Era così gentile, così affettuoso, così dolce con tutti noi. Mi preferiva perché cercavo di compiacerlo ed ero molto studiosa. A scuola arrivavo sempre prima agli esami. Per lui era un onore.

Ma ahimè! Ricordo ancora come se fosse ieri, quando una volta mio padre tornò a casa

dopo sei mesi con una congestione polmonare. La mamma si prese cura di lui con sconfinata devozione. Purtroppo era troppo tardi. Poiché non erano state adottate le cure necessarie fin dall'inizio, la malattia non fece che peggiorare. Il mio povero papà visse per altri dodici mesi, sempre a letto, e poi si addormentò. Durante la sua malattia, a causa delle spese, dovetti partire per guadagnarmi da vivere. All'epoca avevo 8 anni e mezzo. Dovevo badare a 24 mucche. Durante questo periodo, soffrivo costantemente di una terribile angoscia per il mio caro padre. Quando ho sentito la notizia della sua dipartita, ho avuto la sensazione che fosse tutto finito anche per me. Tuttavia, sentivo che la mamma e i miei fratellini e sorelline avevano bisogno di me.

Infatti, quando papà morì, la casa era in completo disordine. La mamma dovette vendere tutto man mano. Le mucche erano spari-

te una ad una. Non era rimasto nulla. La mamma dovette affittare il bestiame che tenevo. Lei stessa usciva per un giorno per guadagnare qualcosa.

Soffrivo terribilmente per la scomparsa del mio caro padre. Quando pensavo a lui mentre mi occupavo del gregge, ero terribilmente triste. Piangevo quanto potevo piangere. Poi andavo sotto una quercia e iniziavo a pregare. Mi faceva bene.

Da quando mio papà andai in chiesa tutti i giorni. Non avrei perso una messa per nulla al mondo. In chiesa non mi preoccupavo di niente e di nessuno intorno a me; mi mettevo in un angolo per raccogliere i miei pensieri e pregare.

All'età di dieci anni, sono stata affidata a una famiglia per occuparmi di un bambino, al quale ho dovuto insegnare a camminare. Gli misi un panno sotto le ascelle per sostenerlo,

tali condizioni, può passare anche molto tempo prima di riavere il conforto della copertura del riscatto di Cristo. Nel frattempo, si è continuamente oppressi da contrazioni nervose, da tensioni interiori, da tristezze e da affezioni, quando tutto potrebbe risolversi facilmente se si facesse il necessario.

È estremamente importante esercitarsi alla riconoscenza, ripassare continuamente nel nostro cuore le benevolenze divine che abbiamo ricevuto. La bontà, la tenerezza, l'ineffabile amore che l'Eterno e il nostro caro Salvatore ci hanno dimostrato costantemente e ci dimostrano, devono trovare un'eco vibrante e profonda in noi. Se questo è il nostro vero stato d'animo, non avremo alcuna difficoltà a vivere ciò che la verità c'insegna, a seguire i consigli del Signore e a provargli in tal modo la nostra riconoscenza e il nostro affetto; tali sentimenti saranno rivolti in misura anche maggiore all'Eterno, nostro supremo Benefattore.

Davide ebbe dei momenti di smarrimento e di colpa, ma non appena fu richiamato all'ordine da chi gli espose francamente la verità, chinò umilmente il capo. Manifestò una contrizione e una sottomissione complete, e questa sua attitudine lo salvò. Se avesse resistito, la grazia divina si sarebbe allontanata da lui.

Per noi, questa è una lezione profonda, estremamente istruttiva. Se vogliamo acquistare un carattere che possa renderci definitivamente vitali, dobbiamo essere sottomessi e docili, pronti a lasciarci guidare umilmente dagli insegnamenti divini che il Signore dà al suo Servitore perché questi li trasmetta al suo popolo. Se prendiamo questa direzione, che è la buona, avremo un successo meraviglioso. Se prendiamo invece la via della resistenza, della disinvoltura, della disubbidienza, dell'ingratitude, ci infiliamo in un sentiero pericoloso che ci procurerà delle delusioni profonde.

Questo non è altro che il cammino nefasto in cui si avventurarono i nostri progenitori, trascinando alla catastrofe anche la loro discendenza. Il riscatto di Cristo ci rimette sulla strada maestra della vita; ma si tratta, allora, di vivere le sue condizioni, per poter realizzare questa volta il nostro destino, che è la vita eterna sulla Terra restaurata. La Restaurazione di ogni cosa manda già i suoi primi bagliori e comincia a manifestare la sua azione potente e benefica in tutti coloro che hanno occhi per vedere, orecchi per ascoltare e un cuore per comprendere.

Cerchiamo dunque di seguire il cammino della rettitudine e della sincerità, della docilità e della riconoscenza, vivendo i principi della Legge Universale. Sentiremo allora che stiamo dirigendoci verso la vita, la salute, la benedizione e la felicità eterne.

Figlio mio, presta attenzione...

Questo è il consiglio dato da Salomone in uno dei suoi proverbi, e possiamo vedere quanto sia pertinente leggendo l'articolo pubblicato sul quotidiano *Ouest-France* il 21 Gennaio 2020 da Jacques Le Goff.

L'ATTENZIONE, UNA QUALITÀ DA RISCOPRIRE

Il 1° Febbraio si terrà a Parigi una «Conferenza sull'attenzione», su iniziativa di alcune associazioni preoccupate per il generale declino della qualità dell'attenzione. È un'iniziativa che merita attenzione, perché la

posta in gioco è molto alta per la nostra vita comune. Oltre agli «effetti disastrosi sulla salute e sulla vita dei più giovani», dicono gli organizzatori, il problema risiede nelle «minacce sulla convivenza».

Per quanto riguarda il primo aspetto relativo ai giovani, oggi sappiamo quanto l'uso frequente degli schermi abbia effetti non solo deleteri, ma devastanti sulla mente dei bambini e sulla loro capacità di uscire da se stessi per socializzare, anche attraverso l'apprendimento delle lingue. Studi recenti dimostrano che i bambini esposti agli schermi prima di andare a scuola hanno sei volte più difficoltà ad acquisire le conoscenze di base a causa della mancanza di attenzione.

Ma il problema riguarda anche gli adulti, soprattutto a causa del ruolo svolto dai nuovi media nelle nostre vite, e in un atteggiamento non meno passivo. Il tempo medio di esposizione alla televisione per gli over 15 è di quasi quattro ore al giorno, pari al 70% del loro tempo libero. Si stima che quando una persona raggiunge gli 80 anni, abbia trascorso undici anni della sua vita davanti alla televisione. A questo si aggiunge il tempo trascorso a navigare su altri schermi, con un notevole effetto di dispersione intellettuale.

L'accelerazione dei ritmi di vita e l'infinita moltiplicazione delle richieste di tempo ostacolano la capacità di concentrazione e la continuità, essenziali per l'attività intellettuale e la vita sociale più ordinaria.

ZAPPING PERPETUO

Come possiamo sviluppare un minimo di pensiero coerente, come possiamo prestare attenzione al nostro ambiente umano immediato, in una situazione in cui i telefoni cellulari vengono consultati ogni cinque minuti nell'80% dei casi? Senza dubbio comunichiamo, ma lo scopo della comunicazione e il suo contenuto sono meno importanti del fatto di essere connessi e quindi di sfuggire al rischio, ovviamente «temibile», della solitudine. Come diceva Mac Luhan negli anni '70, «il mezzo diventa il messaggio».

Di conseguenza, la nostra vita tende a diventare sempre più simile a una farfalla. Scegliamo in base al nostro umore e alle nostre richieste, in una forma di zapping perpetuo o di accumulo di attività simultanee che si danneggiano a vicenda. Questo ha un effetto catastrofico sulla qualità della lettura, poiché si stima che solo il 20% dei testi sullo schermo venga effettivamente letto. Di conseguenza, il gioco sullo schermo sta diventando un «sistema di interruzione» e una frantumazione dell'esistenza, tale che la vita interiore perde la sua unità e, in larga misura, la sua realtà, a vantaggio dell'«uso estremo», dell'apparenza portata all'apice dai selfie nella nostra società dell'esposizione.

In un libro intitolato «Contatto. Perché abbiamo perso il mondo?» Matthew Crawford vede la distrazione portata all'estremo come «il peccato originale della mente» e l'attenzione come una delle qualità più essenziali nella vita personale e collettiva, dove costituisce la base dell'empatia, della solidarietà e dell'impegno. In fin dei conti, tutto ha inizio dal modo in cui guardiamo, o non guardiamo, qualcosa di diverso da noi. A questo proposito, la filosofa Simone Weil aveva ragione a ritenere, in una lettera a Joe Bousquet, che «l'attenzione è la forma più rara e pura di generosità».

Qui abbiamo informazioni sugli effetti dell'esposizione prolungata agli schermi: il primo difetto è la perdita di contatto con la realtà, seguita dalla mancanza di empatia verso gli altri, dalla difficoltà di comunicare con chi ci circonda e da problemi di attenzione e concentrazione, con conseguenti difficoltà di apprendimento, soprattutto per i bambini. Jacques Le Goff parla anche

di dispersione intellettuale, di zapping perpetuo, di accumulo di attività simultanee, di un sistema di interruzione e frantumazione dell'esistenza che annienta la vita interiore.

A peggiorare questi fenomeni è la dipendenza indotta dagli schermi. Jacques Le Goff ci dice che all'età di 80 anni le persone hanno trascorso undici anni della loro vita guardando la televisione. È straordinario!

Infatti, la nostra attenzione, che dovrebbe essere rivolta al dovere: l'apprendimento, le relazioni con i nostri simili, il lavoro, è stata catturata dal piacere: i videogiochi, la televisione, Internet e tutti i contenuti che diffonde, i social network, il telefono cellulare con tutte le sue possibilità di comunicazione, lo scambio di testi e immagini. È vera la citazione di Mac Luhan: «Il mezzo diventa il messaggio». In altre parole, il mezzo è diventato l'obiettivo e, paradossalmente, dando la nostra attenzione ai nostri dispositivi di comunicazione, ce la fanno perdere. Questo è il trucco dei giganti digitali, che sono riusciti a catturare l'attenzione del pubblico a proprio vantaggio con tecniche perfezionate e collaudate.

Possiamo vedere dietro tutto questo la volontà dell'avversario, Satana, che vuole stordire gli esseri umani per meglio ingannarli. È risaputo che Satana accechi coloro che vuole perdere, e ha tutti i mezzi per farlo. L'apostolo Pietro ci consiglia di resistergli con fede ferma.

Fortunatamente, sappiamo che il nostro caro Salvatore è venuto e ha schiacciato la testa del serpente, l'avversario, ha legato l'uomo forte, il diavolo, e gli ha tolto il contenuto della sua casa, l'umanità. Con il suo sacrificio ha ottenuto una triplice vittoria sul mondo, sull'avversario e sulla morte. In virtù della sua Opera di redenzione, tutti gli esseri umani potranno ritrovare il loro destino: la vita eterna su una Terra restaurata.

Se ti deve qualcosa, addebitalo a me (Filemone 18)

Il quotidiano *Ouest-France* ha pubblicato un avviso sul debito pubblico nella sezione lettere ai lettori. Non conosciamo la data di pubblicazione di questa edizione del giornale.

DEBITO. «QUANDO LO STATO NON SARÀ PIÙ IN GRADO DI RIMBORSARE IL DEBITO»

«Penso che l'attuale problema della Francia sia molto più grave e che minacci la sua indipendenza finanziaria e soprattutto il suo futuro come nazione sovrana. Sono preoccupato: alcuni nostri connazionali, attaccati a piccoli privilegi, non sono pienamente consapevoli della situazione.

Il debito della Francia ammonta a 3.000 miliardi di euro e il rimborso degli interessi sui prestiti è la seconda voce di bilancio del governo. L'ultimo bilancio in pareggio di Raymond Barre risale a oltre 40 anni fa. Ogni anno il deficit aumenta, senza che si riesca a compensarlo o a stabilizzarlo. François Fillon era solito dire che stava governando uno Stato in bancarotta.

In un bilancio «prudente», le spese non devono superare le entrate, ma lo Stato ha scelto di vivere a credito. Se il nostro Paese fosse un privato, sarebbe sovraindebitato. Se fosse un'azienda, sarebbe in amministrazione controllata prima di dichiarare bancarotta.

Il sontuoso stile di vita dello Stato (...) a cui si aggiungono spese che non vanno direttamente a vantaggio dei francesi (interventi dei nostri eserciti in territo-

perché il bambino era un po' pesante per me. Un giorno il panno mi scivolò dalle mani e il bambino cadde. La madre mi diede due schiaffi così forti che persi l'equilibrio. Poiché avevo già dovuto sopportare molte tribolazioni, la coppa traboccò. Presi il mio misero fagottino sulle spalle e corsi a casa. Presto, naturalmente, dovetti tornare al mio posto. Anche i miei fratelli e le mie sorelle dovettero andarsene da casa non appena riuscirono a guadagnare qualche soldo.

In seguito fui inserita in una grande fattoria dove dovetti fare il lavoro di un uomo, poiché il padrone era malato. Era un periodo in cui stavo crescendo molto. Avevo sempre fame e non riuscivo a saziarmi. In quel momento, nel mio cuore sorsero pensieri deludenti. Mi sono detta: «Ma cosa ho fatto al buon Dio per dover sempre soffrire e non potermi saziare?».

Anche lì avevo molto di cui essere triste. Il capo era incredibilmente avido. Per non doversi comprare i vestiti, spesso indossava i miei calzini, le mie scarpe e persino i miei abiti da lavoro.

All'epoca avevo diciotto anni. A quel tempo i «padri bianchi» venivano a fare un ritiro in quel luogo. Si trattava di incontri religiosi in

cui si teneva la predicazione missionaria. Io ci andai. Fu lì che incontrai, per mia sfortuna, il giovane che avrei poi sposato.

La vita insieme è cominciata subito male, con colpi di scena fin dai primi giorni. Mi aspettava un vero e proprio calvario. Tutto ciò che avevo sopportato fino a quel momento non era nulla in confronto a ciò che era la mia vita con l'uomo che avevo sposato. Ogni giorno venivo rimproverata, insultata e maltrattata. Ero letteralmente terrorizzata. Nacque un bambino, al quale mi affezionai con tutto il cuore. Ma che vita miserabile era quella di quel povero bambino! Quando il padre era a tavola, il bambino non osava guardarlo, tanto era spaventato da lui.

Con l'aumentare della maleducazione e della crudeltà, la vita divenne insopportabile, poiché mio marito era estremamente violento e ferocemente geloso. Su consiglio di tutti i vicini, che mi dissero: «Vai via o ti ucciderà uno di questi giorni», me ne andai per raggiungere mia madre. A quel punto avevo due bambini piccoli che mandai in collegio. Io stessa trovai un posto di lavoro per mantenerli.

Un anno dopo, incontrai un uomo buono che mi promise di rendere la mia vita felice e di

farmi dimenticare tutti i miei dolori. Avevo fame e sete di gentilezza e di bontà. Soprattutto, desideravo poter riprendere i miei figli e dare loro le cure e le attenzioni di una madre. La mia grande preoccupazione era che non fossero costretti a loro volta ad andare a guadagnarsi da vivere con degli estranei e a patire le stesse sofferenze mie e dei miei fratelli e sorelle.

Avevo altri preoccupazioni, altri dispiaceri, altri dolori nell'anima. Vedevo i miei cari fratelli e sorelle, ai quali ero molto legata, morire uno dopo l'altro di tubercolosi. Dovendo tutti andare a servizio molto giovani e mancando anche di cure e di cibo, morivano tutti da grandi, afflitti da questa terribile e imperdonabile malattia. Così ho perso la mia cara sorella Eugénie, che era così dolce e gentile, all'età di 18 anni, e poi l'altra mia sorella. Poi, a 16 anni, è stata la volta del mio fratellino Pierre, così affettuoso, con i suoi bellissimi occhi azzurro cielo. Anche Gustin morì a 16 anni, René a 18 anni. Tutte queste persone che mi erano così care, scomparendo una dopo l'altra, hanno lasciato un terribile vuoto nel mio cuore che non sapevo come colmare. Volevo fare l'impossibile perché i miei figli non subissero lo stesso terribile destino.

Così ho deciso di risposarmi.

Seguii mio marito nel suo paese, dove aveva il suo lavoro. Quando arrivai, trovai una misera casupola in uno stato di abbandono più che pietoso. Era la sua casa. Per fortuna una persona molto gentile mi offrì una piccola casa in affitto. A poco a poco riuscii ad arrenderla in modo adeguato. Mio marito era gentile. Avevo con me i miei due figli. Le cose stavano andando bene. Ma poi ho avuto sei figli uno dopo l'altro. Il budget era esiguo. Dovetti mettere il più grande in una fattoria, gli altri in collegio e gli ultimi due in affidamento. Io stessa passavo le stagioni in albergo per coprire tutte le spese. Anche mio figlio maggiore mi aiutava come poteva. Era molto gentile con me. È stato un periodo difficile, naturalmente, ma non mi sono lasciata abbattere dalle avversità.

1939: arriva la guerra mondiale! Mio figlio maggiore dovette partire, come tutti quelli della sua età. Quel povero ragazzo fu stroncato dalla guerra all'età di 19 anni. Che colpo terribile per me! Un altro nella tomba, nell'età più bella! Per fortuna non avevo perso la consuetudine di pregare. Era di nuovo il mio rifugio nel mio immenso dolore.

rio straniero, aiuti finanziari ad alcuni Stati), la moltiplicazione delle strutture (Regioni, Dipartimenti, Cantoni, Comunità di Comuni, Comuni...), il numero crescente di dipendenti pubblici in tutti i settori, l'assunzione di deficit e sussidi (SNCF, fondi pensione, sicurezza sociale, qualsiasi cosa a qualsiasi costo, le varie indennità per il carburante, ecc.), sono responsabili di una spesa che non è più coerente con le nostre entrate.

Il crescente deficit commerciale con l'estero sta peggiorando ulteriormente la situazione. Dall'inizio degli anni '80, l'età pensionabile di 60 anni, la quinta settimana di ferie, la settimana lavorativa di 39 ore e poi di 35 ore hanno aumentato il costo del lavoro, portando alla deindustrializzazione e alla delocalizzazione. Questa situazione finanziaria non consente più di gestire il deterioramento dei settori in difficoltà e non delocalizzabili, come la sanità pubblica, la polizia e la giustizia, che non sono mai stati prioritari per nessun governo. (...)

I creditori dello Stato sono stranieri (Cina, Qatar, ecc.) e rappresentano una buona metà del debito. Quando si acquista un'auto con l'aiuto di un'organizzazione di credito e non si pagano le rate, l'organizzazione di credito si riprende il veicolo. Quando lo Stato non sarà più in grado di rimborsare, i creditori stranieri diventeranno gradualmente i proprietari della Francia, il cui futuro governo avrà ancora meno potere di oggi.

La Francia diventerà nel migliore dei casi un grande club di vacanze o un museo a cielo aperto e sarà gestita da fondi stranieri. I «nuovi proprietari» non si cureranno delle nostre «conquiste sociali» e non si faranno scrupolo di eliminarle.

Non ci sono soluzioni miracolose se nessuno si rende conto della gravità della situazione. Dobbiamo smettere di chiedere sussidi nei conflitti sociali, lavorare di più, tornare a essere un Paese produttore di ricchezza e costringere lo Stato a fare risparmi operativi.

Il quadro dipinto da questo articolo può sembrare pessimistico, ma in realtà è piuttosto realistico. Abbiamo commesso l'errore di mettere il nostro destino nelle mani della finanza, chiamata Mammona nelle Sacre Scritture. Oggi in Francia abbiamo un debito di circa 3.000 miliardi di euro. Il rimborso degli interessi su questo debito, che ammonta a 48,8 miliardi di euro, sta per diventare la principale voce di bilancio della Francia. Questo è preoccupante, perché quando si ha un debito da ripagare che sta diventando la voce più importante del bilancio, è facile capire perché altri settori siano meno serviti. Quindi, come sottolinea questo articolo, se la Francia non sarà più in grado di pagare gli interessi sul suo debito, diventerà semplicemente proprietà dei suoi creditori, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Questa situazione, pur non essendo imminente, è comunque una minaccia e la Francia non è l'unico Paese in questa situazione critica. Tutti i Paesi del mondo sono indebitati. In termini di debito estero lordo, gli Stati Uniti d'America sono il Paese più indebitato, con un debito di oltre 30.000 miliardi di dollari nel febbraio 2022. Se consideriamo il debito in percentuale del PIL (prodotto interno lordo), il Giappone è il Paese più indebitato, con un rapporto debito/PIL superiore al 261% nel 2022.

Questi pochi fatti ci danno un'idea della situazione delle nazioni e non è difficile dedurre che ci stiamo dirigendo verso il fallimento di questo sistema. La grande domanda è: cosa succederà dopo? Infatti, se il debito monetario ha una portata e conseguenze preoccupanti per

la nostra società, abbiamo un altro debito che è molto più grave per noi, perché ci fa morire. Si tratta del debito che abbiamo con Dio e con noi stessi attraverso il peccato. Questo debito è così grande che ci fa morire e non possiamo ripagarlo da soli.

È stato il nostro caro Salvatore che si è gentilmente assunto il compito di saldare questo debito prendendo il posto del colpevole. Riceviamo questa remissione del debito gratuitamente, perché anche in questo caso non potevamo pagarlo. D'altra parte, essa esige da noi una corrispondente equivalenza di gratitudine, cioè una completa riconoscenza e attaccamento all'Eterno e al suo amato Figlio.

Il sacrificio del nostro caro Salvatore non solo ci libera dal peccato e dalla morte, ma ci permette anche di lasciare l'avversario e di affezionarci a Dio e al suo amato Figlio, per diventare figli di Dio che possono raggiungere il loro destino: la vita eterna.

Come ci rivolgiamo a Dio?

Come ci si deve rivolgere a Dio e quale genere gli si deve attribuire? Questo è il tema su cui la Chiesa protestante e l'Università di Ginevra stanno lavorando insieme. Nell'edizione del 4 ottobre 2023, la *Tribune de Genève* riporta un'intervista che riproduciamo integralmente.

DIO DOVREBBE ESSERE DEMASCOLINIZZATO?

La Chiesa protestante di Ginevra e l'UNIGE organizzano una giornata di studio per discutere su come evocare la divinità.

Demascolinizzare le nostre rappresentazioni di Dio? Questo progetto della Compagnia dei pastori e dei diaconi, autorità teologica della Chiesa protestante di Ginevra (EPG), ha sconvolto i non addetti ai lavori. Questa riflessione - rivelata nel 2022 da Protestinof - sarà rilanciata pubblicamente giovedì 5 ottobre, grazie a una giornata di studio intitolata «Quali lingue per dire Dio» in collaborazione con l'Università di Ginevra (UNIGE).

È un'occasione per ascoltare ricercatori e pastori che guardano con occhio critico alla questione del genere di Dio e per aprire un dialogo tra chi si scandalizza all'idea che Dio possa essere «Nostra Madre» e chi è turbato dall'idea di un Dio solo maschile. Laurence Mottier, moderatore della Società, spiega.

Insieme all'UNIGE, l'EPG sta organizzando una giornata di studio su «I linguaggi per parlare di Dio», concentrandosi in particolare sulla questione «Dio nostro Padre o Madre». Perché continuare questa riflessione?

Questa riflessione fa parte della nostra continua ricerca dei linguaggi più appropriati con cui parlare di Dio oggi. La nostra idea è che il Vangelo sia una parola viva, in dialogo con il nostro tempo. Affrontare la questione di Dio e dei nomi a lui attribuiti fa parte di questa ricerca per dare un senso alla nostra eredità cristiana e alla nostra fede in Cristo.

Avviata alla fine del 2021 dalla Compagnia dei Pastori, a che punto è oggi questa riflessione?

Dopo le polemiche dell'inizio del 2022, il gruppo di lavoro che si occupa di questo tema all'interno della Società si è preso del tempo per discernere il modo migliore per portare avanti la riflessione. A questo punto abbiamo chiesto alla Facoltà di Teologia di aiutarci a portare avanti la riflessione. L'obiettivo di questa giornata

di studio è quello di fornire uno spazio di dibattito e di interrogazione comune, in cui i ricercatori guarderanno con occhio critico al tema del genere e del linguaggio. È aperta a tutti, protestanti e non.

Perché questo dibattito è così importante per lei?

La questione di Dio, che non è più evidente nella nostra società, soffre di una concezione piuttosto fissa.

In un certo gruppo di persone, le giovani generazioni ma non solo, c'è un forte bisogno di creare un legame più vitale con il divino, che coinvolge le questioni di genere. Vedo la necessità di poter esprimere, a partire dall'esperienza umana, un modo diverso di vivere la trascendenza, per il quale il linguaggio tradizionale è diventato un ostacolo. Questa giornata di studio, organizzata con l'UNIGE, sarà un'occasione per alimentare questa ricerca della diversità.

Come interpreta la controversia che si è creata?

La vedo come una tensione legata a questioni intergenerazionali.

Non tutti vivono la propria fede allo stesso modo, e si dà il caso che non riferirsi a Dio solo in termini maschili sia un vero problema per alcune persone oggi. Come si fa a non capirlo? Ecco cosa mi ha colpito di questa controversia: la mancanza di dialogo.

Ha parlato con persone resistenti?

Sì, ho capito che per queste persone il legame con Dio e il momento del culto erano un luogo di sicurezza e di identità.

Sono quindi molto attento a questo e al diritto dei protestanti di sentirsi disturbati da questa riflessione. Interrogarsi sulle rappresentazioni di Dio non è un obbligo, nulla è imposto.

Ma il fatto che alcune persone vogliano aprire questo dibattito deve essere ascoltato. Per questo cerco di sostenere la tolleranza. Non si tratta di rifiutarsi a vicenda perché un argomento dà fastidio. Da una parte o dall'altra.

Non si tratta di un'esigenza minoritaria tra i protestanti?

È difficile da valutare. Ma il gruppo di lavoro ritiene che valga la pena approfondire l'argomento. E sono grato alla Facoltà per aver offerto la sua esperienza in questo campo.

Il nuovo presidente dell'EPG ha dichiarato che non è in programma alcuna decisione all'ordine del giorno su questo punto. C'è una lotta di potere tra l'azienda e la vostra chiesa su questo tema?

Non è affatto così. Le autorità dell'EPG riconoscono la libertà della Società di aprire campi teologici e di discuterne. Ma in questo senso siamo una forza da non sottovalutare. Infatti, il nostro gruppo di lavoro non ha attualmente obiettivi istituzionali, ma vorrebbe favorire una discussione pacata, serena e vivace. Quando sarà il momento, spetterà al Concistoro (legislativo) decidere.

Non ha paura di riaccendere la polemica?

Al contrario, la nostra ambizione è quella di aprire un dialogo di qualità attraverso approfondimenti biblici, storici e teologici. Non è nascondendo certe questioni sotto il tappeto che potremo progredire come Chiesa.

Non è problematico che tutti i soggetti coinvolti sembrano piuttosto solidali con la vostra causa?

Non è questo il caso. Si tratta di accademici e ricercatori, non di attivisti o promotori di campagne. Il mondo accademico è neutrale. L'obiettivo di questa giornata è quello di interrogarsi criticamente sui modi in cui Dio è stato nominato nella storia e nel mondo

L'accumulo di tutte queste vicissitudini materiali, e soprattutto di queste profonde sofferenze morali, mi aveva portato a lunghe meditazioni. Cominciai a riflettere su molti punti che mettevano in dubbio il mio cuore sul modo in cui gli insegnamenti del nostro caro Salvatore erano vissuti nella Chiesa. Facevo paragoni tra il Signore, coronato di spine e con la sua croce, che non aveva dove posare il capo, e il Papa con tutte le sue ricchezze, le sue banche e tutto il suo sfarzo. Mi dicevo, per consolarmi di tutte le mie vicissitudini: ho sofferto molto nella mia vita, ma il Signore ha sofferto ancora più di me. E a volte pensavo: se mio figlio è morto, forse è meglio così. Chi lo sa? Forse sarebbe stato molto infelice in vita.

Mi sono posta una serie di domande a cui non riuscivo a rispondere. Mi sono detta: perché tutte queste tribolazioni? Che cos'è la vita? Perché appariamo sulla Terra e poi scompariamo? Cosa c'è dopo la morte? Non avevo più fede nella religione, perché avevo sperimentato una serie di cose che mi avevano completamente disgustata. Mi sono anche detta: l'inferno, il purgatorio, non credo che esistano. Sarebbe troppo terribile: aver sof-

ferto tanto su questa Terra e soffrire ancora nell'aldilà! Non è possibile, non ci credo.

Un giorno un signore bussò alla mia porta e mi presentò un giornale, *Il Monitore del Regno della Giustizia*, invitandomi a leggerlo. Risposi: «Lo leggerò subito». Mi sono detta: un uomo così gentile, non può che portarmi cose buone. Mi abbonai al giornale e acquistai *Il Messaggio all'Umanità*, che cominciai a leggere immediatamente. Posso dire senza esagerare che lo divorai letteralmente. Mi resi conto fin dalle prime pagine che era la risposta di Dio alle mie preghiere. Finalmente avevo trovato ciò che avevo cercato a lungo e di cui il mio cuore aveva disperatamente bisogno. E soprattutto ho ricevuto la meravigliosa certezza della risurrezione dei miei cari e di rivorderli nel Regno di Dio.

Quando l'evangelista tornò qualche tempo dopo, presi i volumi *La Vita eterna* e *La Divina Rivelazione*, che lessi tutto d'un fiato, tanto mi faceva bene. L'evangelista tornò poco dopo. Questa volta gli feci molte domande e gli dissi: «Ho visto sui volumi che tenete delle riunioni. Posso parteciparvi?».

«Certamente», ha detto. Ecco l'indirizzo. Alla prima riunione, la gioia traboccò nel mio

cuore. Così continuai a frequentare assiduamente. Poi mi si presentò una nuova difficoltà: doveti affrontare la terribile opposizione di mio marito. Voleva assolutamente impedirmi di andare. Ma io non potevo farne a meno, faceva parte della mia vita. Così gli ho detto semplicemente: «Se vuoi tenermi, lasciami libera». Per un po' è stato molto difficile, perché anche se mio marito non osava vietarmi di andare alle riunioni, opponeva molta resistenza. Non capiva, soprattutto aveva paura di perdere il mio affetto. Solo a poco a poco questa resistenza ha cominciato ad attenuarsi completamente. Vedendo la mia fermezza, sentendo che nulla poteva impedirmi di andare, e vedendo il bene che queste riunioni facevano al mio morale e al mio carattere, finalmente smise di opporsi del tutto.

In effetti, l'educazione ricevuta alla Scuola di Cristo ha avuto un effetto felice e benediciente sul mio cuore. Ho cercato di diventare più gentile, più dolce, di rinunciare a me stessa per portare un'atmosfera benefica alla mia famiglia e a coloro che mi circondano.

È così che il mio compagno decise finalmen-

te di accompagnarmi una volta in una Stazione di prova nel Regno di Dio, dove trascorse alcuni giorni, di cui conserva bellissimi ricordi. È anche venuto alla riunione con me una o due volte. Non capisce l'ideale del Regno di Dio e finora non è riuscito ad abbracciarlo. Ma ora mi sta lasciando andare, perché ha capito che è una grande benedizione per tutta la famiglia.

Conoscere la verità ha cambiato radicalmente la mia vita. Ho trovato la fonte della felicità, della consolazione e della pace del cuore. Ho la certezza della risurrezione, so che nel Regno di Dio che si instaurerà sulla Terra troverò il mio caro papà, i miei fratelli e sorelle, il mio caro bambino. Sono sicura che tutti insieme potremo, in quel Regno benedetto, realizzare la mentalità di un figlio di Dio che può vivere eternamente sulla Terra sotto la meravigliosa grazia di Dio.

Ogni giorno mi affeziono di più a questo Dio meravigliosamente buono e benevolo, che fa sempre in modo che tutto vada per il bene, e che ha provveduto in anticipo alla restaurazione di tutti gli esseri umani sulla Terra e alla loro felicità eterna nel paradiso restaurato.

contemporaneo e di instaurare un dialogo costruttivo con punti di vista specifici per ogni relatore. Non verranno offerte risposte esaustive o dogmatiche. Non è questo il compito della Facoltà di Teologia.

È una strana domanda quella sul genere di Dio! Soprattutto da parte di cristiani che si suppone abbiano fede e siano quindi già in relazione con Dio. Secondo la Legge di Mosè, al popolo d'Israele fu comandato: «Non ti farai alcuna immagine scolpita, né alcuna somiglianza con alcunché che sia nei cieli sopra di te, o che sia sulla Terra sotto di te, o che sia nelle acque sotto la Terra. Non ti prostrerai a loro e non li servirai». Es. 20:4,5. Questo per abituarci a considerare il Signore come uno spirito e a rivolgerci a lui mentalmente, senza alcuna rappresentazione fisica della sua persona. Inoltre, il nostro caro Salvatore disse alla Samaritana che incontrò a Sychar, vicino al pozzo di Giacobbe: «Dio è spirito e coloro che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Giovanni 4:24. Questa affermazione è chiara: Dio è spirito, quindi non c'è da discutere su quale genere attribuirgli, poiché uno spirito non è né maschile né femminile.

Il nostro caro Salvatore si rivolgeva a Dio in preghiera come "Padre". Si tratta solo di un appellativo che ci permette di rivolgerci al Signore attraverso il linguaggio umano, che è imperfetto, ma non attribuisce in alcun modo un genere a Dio.

Anche nel Salmo 2:7 troviamo questa affermazione del Logos: «Il Signore mi disse: Tu sei mio figlio! Oggi ti ho generato». Questa affermazione ci fa capire che possiamo chiamare Dio "nostro Padre" e che non è in alcun modo "nostra Madre". Infatti, è il padre che genera; la madre è colei che partorisce.

Queste diverse espressioni, e molte altre, sono a nostra disposizione nella Parola di Dio per aiutarci ad adottare il linguaggio appropriato per rivolgerci a Dio. Ma soprattutto dobbiamo ricordare che il Signore è in cielo e noi siamo sulla Terra. Che Lui è Dio e noi siamo dei peccatori. Il rapporto che possiamo avere con Dio è possibile solo attraverso il nostro caro Salvatore, che ha pagato per noi dando la sua vita per riscattarci dalla condanna del peccato.

L'Eterno è dunque nostro Padre solo attraverso la fede in Gesù Cristo. È solo attraverso i suoi preziosi meriti che possiamo avvicinarci a Dio, ed è impossibile per noi, finché siamo peccatori, rivolgerci direttamente al Signore. È importante che queste verità fondamentali siano continuamente presenti nella nostra mente. E se vogliamo onorare e glorificare Dio, dobbiamo anche glorificare il suo amato Figlio, il nostro caro Salvatore, secondo la volontà di suo Padre.

D'altra parte, spetta a noi elevarci a Dio e non cercare di abbassare Dio al nostro livello. È essenziale, quando vogliamo pregare l'Eterno, essere consapevoli della personalità a cui ci rivolgiamo. È solo attraverso la sua umiltà che possiamo sperare di ottenere un'udienza con Dio. L'Eterno è infatti la più grande Autorità dell'universo. Tutti gli esseri celesti lo servono e lo adorano in ogni momento. Solo gli esseri umani sulla Terra e gli angeli

caduti che hanno seguito Lucifero nella sua caduta sono separati da Dio.

L'apostolo Giovanni ci dice: «L'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio». Vediamo quindi che la filiazione con Dio è una questione di sentimenti. Infatti, Dio è amore (1 Giov 4: 16) e sono i sentimenti che coltiviamo ad avvicinarci a Lui o a separarci da Lui. Sono anche i nostri sentimenti a determinare la nostra personalità e quindi il nostro destino. L'Eterno, che è anche l'Onnipotente, non costringe nessuno. Siamo noi che dobbiamo assolutamente voler essere in armonia con Lui e onorarlo e glorificarlo attraverso tutta la nostra condotta e tutto ciò che emana da noi. L'Eterno non ha bisogno di noi, ma noi dipendiamo completamente da Lui se vogliamo vivere.

Attendiamo con ansia il tempo in cui tutti gli uomini conosceranno Dio, come hanno detto i profeti: «In quei giorni, dice il Signore, metterò la mia Legge dentro di loro e la scriverò sul loro cuore; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non si insegnerà più al prossimo, né al fratello, dicendo: «Conosci il Signore? Perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore, perché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». Geremia 31:33,34. Anche Habacuc dichiara: «La Terra sarà piena della conoscenza della gloria del Signore, come il fondo del mare delle acque che lo coprono». Hab. 2:14. Queste prospettive colmano il nostro cuore di gioia.

Il sacrificio della gazzella

Con questo titolo leggiamo sulla rivista *Confidences* il seguente commovente racconto, scritto da Madame H. V. de Soulac:

Prima di iniziare, vorrei chiarire che questa è una storia vera, ambientata nelle colonie diversi anni fa.

Mio marito, che all'epoca era single, era a caccia con un amico. Dopo un lungo viaggio nella savana africana, pensavano di tornare a casa a mani vuote, quando avistarono tre gazzelle sdraiate sotto un albero.

Sentendo l'arrivo dell'auto, saltarono tutte in piedi. Preoccupate e nervose, fecero qualche salto disordinato, due o tre salti prodigiosi prima di fuggire a velocità straordinaria. I cacciatori non esitarono a seguirle.

Le gazzelle sfrecciarono davanti a loro, sembravano volare sopra i cespugli, mentre l'auto seguiva come meglio poteva. Il terreno non era certo adatto a un simile inseguimento. Innumerevoli buche e dossi, ceppi insidiosi, termitai duri come il cemento, tronchi d'albero tagliati all'altezza del ginocchio, il più delle volte nascosti dall'erba, erano ostacoli che i cacciatori evitavano per un pelo, a rischio di rompersi l'osso del collo, perché non c'era verso di rallentare.

E ancora, molto più avanti di loro, le gazzelle fuggivano a più di 100 km all'ora, a volte facendo svolte improvvise senza rallentare il passo.

Mantenevano sempre lo stesso ordine: il padre davanti, la figlia in mezzo e la madre dietro. In questo modo, la giovane gazzella non poteva scansarsi e doveva correre quanto i suoi genitori, che si dirigevano verso una zona boschiva dove erano sicuri di non essere più inseguiti.

Ma, avendo trovato un terreno meno accidentato, l'auto guadagnò terreno e si avvicinò agli sfortunati animali. Gli animali si resero conto che questo folle inseguimento non poteva durare a lungo, soprattutto perché la giovane gazzella mostrava chiari segni di stanchezza.

A questo punto il maschio prese una decisione eroica: si fermò bruscamente e affrontò i cacciatori, sacrificandosi volontariamente per salvare la femmina e il suo cucciolo, che hanno continuato a correre e sono scomparsi dentro il boschetto.

Benché interdetto da questo rapido voltafaccia, mio marito intuì subito il significato della manovra della nobile bestia. Fermò l'auto e ebbe solo il tempo di abbassare la canna del fucile del suo amico, che non aveva capito la sublimità di questo sacrificio ed era pronto a sparare.

Il maschio era lì, davanti a loro, tremante, con il fiato corto, il petto in fuori e la testa alta. La sua posizione era di sfida, eppure i suoi occhi grandi e chiari fissavano i cacciatori con stupore.

Passarono alcuni minuti in silenzio. Poi, senza dubbio rendendosi conto che gli veniva mostrata pietà, il maschio fece un passo avanti e, rassicurato dall'immobilità degli uomini, se ne andò silenziosamente per raggiungere coloro che amava più di se stesso.

Un simile atteggiamento, pieno di sconfinata devozione e nobiltà, è destinato a commuoverci profondamente. È un'immagine infinitamente toccante dell'amore disinteressato che gli animali possono dimostrare ai loro piccoli.

Che contrasto con la situazione dei due cacciatori, che, armi alle mani, non avrebbero esitato a sparare a questi animali innocui! Fortunatamente, uno di loro è stato impressionato e non ha sparato con il suo fucile contro un animale così nobile, più nobile di loro!

Ci rallegriamo al pensiero che si avvicina il momento in cui i frutti benedetti del riscatto pagato da Cristo si manifesteranno sulla Terra. Tutti gli uomini potranno allora riacquistare la loro dignità di re della Terra. La pratica della caccia scomparirà per sempre dall'umanità rigenerata, che sarà felice di prodigare la sua bontà e la sua tenerezza alla creazione animale che la circonda.

Quindi cerchiamo noi stessi, con la nostra nobiltà e il nostro altruismo, di affrettare il tempo meraviglioso in cui tutte le cose saranno restaurate.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

Si avvicina il momento del rinnovo dei voti e siamo felici di ricordare qui alcune riflessioni del nostro caro Messaggero relative alla Santa Cena.

Per partecipare alla Cena del Signore

Il Signore disse: «Ecco, io sto alla porta e busso. Chi ascolta la mia voce, io entrerò e cenerò con lui». Questa parola è di stagione, non solo ora, ma per tutta l'età Evangelica. Mostra le meravigliose disposizioni del Signore a favore del suo Piccolo Gregge, scelto tra gli uomini.

Il Signore si rivolge ai suoi discepoli con tanta benevolenza, dolcezza e grazia, si rivolge a loro in un modo che solo Lui sa usare e che solo i discepoli sanno comprendere e valorizzare. Durante l'epoca del Vangelo, tutti i discepoli sentivano questa voce, non solo una volta all'anno, quando partecipavano alla Cena del Signore, ma continuamente. Giorno dopo giorno il Signore vuole consumare con noi questa memorabile Cena, che ci mostra la comunione che abbiamo con il nostro caro Salvatore attraverso il corpo di Cristo.

Il Signore accetta un corpo, per questo nelle Scritture si dice (e viene ripetuto dall'apostolo Paolo agli Ebrei): «Mi hai dato un corpo». Il corpo di Cristo è costituito dalle membra, che sono i suoi discepoli e che devono ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Essi devono vedere, con gli occhi

della fede, ciò che accade nel Regno del Figlio del suo amore e vivere la condotta che si terrà nella Casa di Dio.

Soprattutto, i discepoli devono avere un cuore tenero, per mantenere le impronte che lo spirito di Dio può fare solo in un terreno ben preparato, non ai bordi della strada, né tra le pietre, né tra le spine. Abbiamo bisogno di un cuore traboccante di affetto per Colui di cui si dice, a proposito dei discepoli: «Come li amò, così li amò fino alla fine». Sentiamo la comunione che deve esistere tra il capo e le membra del corpo di Cristo, attraverso la forza dello spirito di Dio che conduce alla verità.

Il Signore Gesù ha promesso ai suoi discepoli di inviare loro lo spirito di consolazione per confortarli, benedirli, incoraggiarli, formarli in loro un carattere capace di partecipare all'eredità dei santi nella luce. Per i discepoli che sono in questa attitudine è una gioia, una felicità prendere il calice del Signore, condividere il suo pane. È la potenza del battesimo che si realizza per loro; lo stesso battesimo che il nostro caro Salvatore ha compiuto, noi dobbiamo compierlo con lui per formare un solo corpo, secondo quanto è scritto: «Tutti siamo stati battezzati da un solo spirito per formare un solo corpo». (1 Cor 12: 13).

Vogliamo gioire dal profondo della nostra anima. Non avremo problemi a prendere il calice del Signore, non solo simbolicamente, ma letteralmente, per tutti i giorni della nostra vita che ci restano da

vivere su questa Terra, durante i quali avremo la gioia di ricevere dalla mano benedicente del Signore il calice che ci porge e il pane che Lui condivide con noi.

Quando comprendiamo, attraverso le nostre prove quotidiane, cosa significa prendere ogni giorno il pane e il calice e dividerli con il Signore, allora percepiamo facilmente ogni volta che Gesù sta alla porta del nostro cuore e bussa. Per questo siamo felici di ricevere tutte le sue istruzioni, e quest'anno in particolare prenderemo il pane e il calice dalla mano del nostro caro Maestro in modo degno, anche nel simbolo. Li prenderemo con tutto il cuore. Imploreremo la benedizione mentre portiamo i dolori di Cristo per tutti gli abitanti della Terra, la creazione che geme e muore. Diremo con l'apostolo Giovanni in favore di questi poveri esseri umani: «Vieni, Signore Gesù, vieni presto!».

Anche i membri dell'Esercito del Signore celebrano la Cena del Signore. Non prendono il calice, ma il pane, che simboleggia il loro desiderio di unirsi all'Opera del Signore che consiste nell'introdurre il Regno di Dio sulla Terra. Rinunciano a se stessi per fare la volontà di Dio e sostenere gli ultimi membri del corpo di Cristo nel loro ministero.

Vogliamo preparare i nostri cuori e chiedere l'aiuto del Signore affinché ci renda consapevoli del valore del simbolo della Pasqua che abbiamo l'onore di rinnovare accanto agli ultimi consacrati, ricordando l'avvertimento dell'apostolo

Paolo che dice che chi mangia il pane e beve il calice indegnamente sarà colpevole del corpo e del sangue del Signore; che chi mangia e beve senza discernere il corpo del Signore, mangia e beve in giudizio contro se stesso. 1 Cor. 11: 27, 29.

Il nostro pensiero e il nostro cuore vanno alle cerimonie pasquali che si svolgeranno nei gruppi e nelle nostre care Stazioni. Il desiderio del nostro cuore è che il Signore ci conceda la grazia di dare una testimonianza convincente che il mondo possa accogliere.

Auguriamo a tutti la benedizione del Signore per i loro sforzi affinché la nuova creatura trionfi sull'uomo vecchio, in modo che il male possa essere definitivamente vinto dal bene, a gloria di Dio.

*

Ricordiamo che i prossimi Congressi si terranno, a Dio piacendo, nelle seguenti date:

Sternberg: 6 e 7 Aprile

Torino: dal 13 al 15 Luglio

Lione: dal 7 al 9 Settembre

Sternberg: 28 e 29 Settembre

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993 Stampato nella Tipografia Print Time - 10136 Torino